



PEDRO MEYER

HUEJUTLA
E ALTRI BORGHI

COLLEZIONE MIRAMAR

COLLEZIONE MIRAMAR

Con oltre sessant'anni di carriera e un archivio che supera il milione di immagini, Pedro Meyer si assume il compito di dar voce alla pluralità di storie che animano un'opera in continua evoluzione. Questi racconti non abbracciano soltanto il suo sguardo fotografico, ma rivelano anche una parte essenziale del suo impegno civile e associativo profuso nel corso degli anni.

La collezione Miramar è un compendio retrospettivo e autobiografico, articolato in oltre 41 volumi, che documenta il suo percorso creativo: dagli esordi negli anni Cinquanta fino all'integrazione delle tecnologie più recenti, come l'intelligenza artificiale.

HUEJUTLA E ALTRI BORGHI

In Huejutla e altri borghi, Pedro Meyer ritorna sui sentieri che hanno segnato l'inizio della sua ricerca fotografica negli anni Sessanta, quando la costruzione della sua prima casa lo portò a scoprire che l'architettura, la memoria e l'immagine condividono le stesse fondamenta: l'esperienza vissuta. Tra Huejutla, Doxey e Tula, queste fotografie cercano di accompagnare la dignità quotidiana di chi abita quei territori, dove la dimensione preispanica e quella cattolica, così come l'intimo e il comunitario, convivono in armonia.

Questo volume della collezione Miramar è un diario visivo sulla vicinanza. Lo sguardo si pone sullo stesso piano, senza superiorità né distacco, nella consapevolezza che ogni fotografia è un'interpretazione e che la vera permanenza non risiede nella pietra, ma nella vita che insiste nel camminare.

NOTE LEGALI ED EDITORIALI

Casa editrice

Fundación Pedro Meyer, A.C.

Coordinamento della collezione

Marisol Molina

Direzione editoriale

Pedro Meyer

Post-produzione delle immagini

Pedro Meyer
Alexis Ortiz

Testi di

Pedro Meyer

**Revisione e correzione
bozze**

Teresa Martínez
Julio Meyer

Cura editoriale

Pablo Meyer

Supervisione alla stampa

Manuel García

**Progetto grafico ed
editoriale**

Alexis Ortiz
Carlos Mendoza

© Pedro Meyer, 2026

www.pedromeyer.com

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, totale o parziale, dei contenuti del presente volume con qualsiasi mezzo, analogico o digitale e per qualsiasi scopo, senza la previa autorizzazione scritta del titolare del copyright o dei suoi eredi.

Edito a Coyoacán, Città del Messico.
Stampato a Oaxaca, Messico.

Collezione Miramar
ISBN: 978-607-29-7238-4

Huejutla e altri borghi
ISBN: 979-8-9996766-5-8

Codice QR con traduzioni disponibili in cinque lingue: tedesco, francese, italiano, cinese e giapponese.

Al maestro Raúl Castillo, il cui talento ha permesso che la mia prima casa — innalzata con mattoni, pietra calcarea (cantera) e travi recuperate da antiche demolizioni — trovasse la sua anima nello stile coloniale messicano.

Tutto ciò accadde, in un certo senso, grazie a Manuel Parra, che non accolse la mia richiesta di costruire la casa, ma mi spinse a imparare e a edificarla da solo insieme al maestro Raúl. Insieme ci ispirammo ai frati di un tempo, che eressero i loro conventi con pragmatismo e il sostegno degli artigiani indigeni.

TUTTO EBBE INIZIO CON LA MIA CASA

Non voglio perdere l'occasione di legare la memoria all'identificazione di un'immagine, con la certezza che ogni fotografia sia, in fondo, un'interpretazione e mai un verbale notarile della realtà. In tal senso, i nostri ricordi, la nostra memoria e i nostri sentimenti sono parte essenziale della descrizione di una fotografia.

Penso, ad esempio, alla prima casa che ho costruito. In origine non fu altro che un semplice segno sul terreno per indicare dove sarebbero sorte le fondamenta. Decenni dopo, in un museo delle cere a Miami, mi sono imbattuto in un disegno sul pavimento. Si trattava di una sagoma bianca, come quelle che lascia la polizia per segnare la posizione di un corpo sulla scena di un crimine. All'improvviso, quell'immagine si è collegata nella mia memoria a quel primo segno della casa. Due immagini che non avevano nulla in comune, se non la forma, sono rimaste unite per sempre nel mio ricordo.

Quel legame inaspettato tra le immagini mi ha riportato all'epoca in cui costruii la mia prima casa, un periodo in cui iniziai a percorrere i borghi vicini a Città del Messico, come Huejutla de Reyes, dove l'architettura, la fotografia e le mie inquietudini iniziarono a intrecciarsi.

Era il 1964. Io e la mia famiglia vivevamo in un appartamento in via Calderón de la Barca, nel quartiere Polanco di Città del Messico. Grazie a una parte dei regali di nozze che ricevevamo io e mia moglie Eugenia, potemmo acquistare un terreno a Reforma, che in seguito vendetti con l'intenzione di acquistarne uno migliore, sfruttando il plusvalore di quel dono iniziale.

Avevo allora 30 anni e attraversavo una crisi d'identità tra l'attività che avevo avviato e il desiderio di dedicarmi alla fotografia, un'arte che ero ancora lontano dal padroneggiare. Mi interessava scoprire come venisse percepita un'immagine dalla periferia, ovvero dal Messico che abitavo, di fronte allo sguardo del cosiddetto «Primo Mondo». Era evidente la differenza tra il Primo Mondo e quello che anni più tardi il mio amico Shahidul Alam avrebbe definito «il mondo maggioritario», vale a dire, tutti noi.

Ci offrirono un terreno molto economico sul pendio di una montagna, all'interno di un comprensorio ancora in costruzione a Huixquilucan, nello Stato del Messico. Dagli occhi di un cittadino, quello era un bosco. Il lotto faceva parte di una antica tenuta dell'ex presidente Manuel Ávila Camacho (1897-1955), che presto sarebbe rimasta vittima dell'espansione urbana, cancellando il paesaggio che allora alimentava l'immaginario della mia futura casa. Per fortuna, si trovava a quindici minuti dal mio lavoro e a venti da quello di mia moglie.

Ero attratto dall'opera di Manuel "el Caco" Parra, un artista che, pur senza una formazione accademica in architettura, aveva sviluppato uno stile proprio: costruire esclusivamente con materiali recuperati da edifici coloniali. Quando lo cercai sperando che costruisse la mia casa, rifiutò perché era troppo lontana. Tuttavia, prese generosamente un tovagliolo e vi disegnò la pianta del terreno e della casa. Mi disse che, non potendo occuparsene personalmente, mi avrebbe presentato il suo capomastro per aiutarmi ad andare avanti.

Iniziai lavorando con Martín, collaboratore di Parra, il quale finì per indirizzarmi a suo fratello minore, Raúl, che poté farsi carico del progetto poiché il primo aveva troppi cantieri in corso.

Capii presto che dovevo comprendere le basi stesse della costruzione del mio focolare. Mi iscrissi alla Facoltà di Architettura per studiare il restauro di monumenti coloniali. Quelle lezioni mi portarono fuori città poiché, per studiare la pietra e la calce, bisognava vederle nel loro stato originale. I miei viaggi in borghi come Huejutla o Tepeapulco non furono casuali; in quei percorsi l'architettura, la luce e le mie stesse inquietudini iniziarono, finalmente, a dialogare. A quel tempo, le mie fotografie non erano ancora quelle di un professionista, ma quelle di qualcuno che cercava un senso attraverso l'obiettivo.

Con budget limitati e sforzi artigianali insieme al maestro Raúl, la costruzione richiese due anni. Guardando indietro, capisco che edificare quella casa fu il mio modo di esorcizzare la paura del fallimento. In quei giorni combattevo su troppi fronti e non comprendevo appieno la mia direzione. Tuttavia, tra la polvere del cantiere ho imparato che non c'è colpa nei piccoli traguardi e che la vera fiducia nasce dall'accettare che il fallimento è sempre una possibilità reale. Alla fine, non si costruisce solo una casa; si costruisce la struttura necessaria per sostenere le proprie domande.

DOXEY

Arrivai a Doxey con la mia famiglia su invito di Juanita, la giovane donna che lavorava a casa nostra occupandosi delle pulizie (appare in alcune di queste fotografie). Ci invitò a una festa perché conoscessimo il suo piccolo borgo, nel comune di Tlaxcoapan, nello stato di Hidalgo. Accettammo con piacere.

Quella visita nacque da una dimensione intima, che mi permise di stabilire una profonda vicinanza con la mia macchina fotografica. All'interno della casa di Juanita, il privato si mostra con naturalezza. Nessuno recita per l'obiettivo; al contrario, tutto ciò che è accaduto quel giorno accade nello stesso modo ogni giorno.

Fuori casa, il paese si riconosce nella sua dimensione collettiva, attraverso le feste patronali, la fiera, le processioni e i rituali che rendono visibile un'altra scala della vita comunitaria. Maschere di diavoli, piume, musica e danze gettano un ponte tra riti preispanici e devozioni cristiane, intrecciando i due universi.

All'interno di questo tessuto culturale della Valle del Mezquital, la radice otomí resta viva nella lingua, nei rituali e nelle forme di convivenza. La vita del borgo si organizza attorno a un'economia austera, legata alla terra e al lavoro agricolo, in dialogo costante con un paesaggio semidesertico. È proprio nella semplicità di questo scenario che l'ospitalità acquista il suo significato più profondo.

I ritratti di questo libro non pretendono di descrivere un luogo; costituiscono la registrazione di un legame rafforzatosi nel tempo. Queste fotografie esistono perché una famiglia ha aperto la propria casa, la propria tavola e la propria celebrazione, permettendo a quell'incontro di restare impresso nelle immagini.

SOTTO IL TAVOLO

Nel corso della mia carriera, ho ascoltato spesso commenti — a volte elogiativi, altre volte critici o di rimprovero, ma sempre carichi di emozione — sul modo in cui mi avvicino ai soggetti che fotografo. Io lo considero un complimento, perché l'ho sempre fatto con profondo rispetto verso ogni persona, che proprio per questo mi ha concesso tale vicinanza. Riuscire a stabilire questa prossimità mi faceva sentire bene, a prescindere dal fatto che fossero familiari o estranei, persone umili o influenti. Nessuno mi era estraneo, così come non mi intimidivano le personalità dei diversi ambiti, inclusi i Presidenti della Repubblica o i politici di qualsiasi schieramento. Ho sempre trattato tutti allo stesso modo (bene o male, a seconda di come si voglia guardare la mia opera). Ciò che posso affermare con totale certezza è che sono sempre stato rispettoso e imparziale. Non ho mai inteso umiliare, ridicolizzare né esaltare. Semmai, a volte sono stato sarcastico o ironico, consapevole che le differenze sono inevitabili e che è necessario affrontarle.

La bambina sotto il tavolo è più una fotografia su di me, una sorta di autoritratto, che sul mondo di quella piccola. Sappiamo solo che l'adulto — io, in questo caso — si è infilato sotto per stare alla sua stessa altezza. Come si può notare, non ho solo posizionato la macchina fotografica al suo livello ma, a causa dello spazio ridotto, ho dovuto infilare tutto il mio corpo. Questo per me è significativo perché, come adulti, siamo soliti aspettarci che i bambini si adattino alla nostra realtà, e raramente agiamo al contrario.

IL VA E VIENI DI HUEJUTLA

Huejutla de Reyes è stata storicamente un punto di scambio. Situata nel cuore della Huasteca, nello stato di Hidalgo, questa località si distingue per la confluenza di prodotti agricoli, mercati, incroci di strade e di lingue. È un territorio di sovrapposizioni, dove le credenze preispaniche — legate alla terra, all'acqua, ai cicli agricoli e al corpo — non sono scomparse con l'arrivo del cattolicesimo; al contrario, si sono riorganizzate.

La religione praticata a Huejutla è il risultato di questo lungo dialogo. I santi cattolici convivono con memorie ancestrali; sono rituali che non distinguono con precisione tra lo spirituale e il pratico. L'atto di camminare, di trasportare pesi, di avanzare insieme, ha il sapore di una processione non dichiarata, dove il corpo si trasforma in strumento di fede.

La tradizione si esprime nei ricami, nelle brocche di terracotta (cántaros), nel modo di camminare eretti pur sotto il peso del carico... Questi gesti condensano una storia che ha saputo adattarsi senza svanire. Ricordo ancora l'impatto che mi scosse nel vedere la forza di una donna circondata da brocche, mentre portava il figlio sulla schiena e altri le camminavano a fianco. C'è qualcosa in quell'immagine, traboccante di un'eleganza estetica, anatomica ed esistenziale, che mi accompagna ancora oggi e che può essere compresa solo a partire da quel territorio e dalla sua storia.

Le fotografie di queste pagine funzionano per me come frammenti di un diario visivo. Huejutla appare come un luogo dove la vita quotidiana è una pratica ereditata, una risposta culturale all'ambiente, al clima, all'economia e al tempo. Tornare oggi a queste immagini conferma una convinzione che è diventata centrale nel mio lavoro: quando la fotografia è onesta, guarda dallo stesso piano, senza porsi al di sopra né distanziarsi, comprendendo che l'obiettivo non deve imporre una lettura estranea a ciò che è già presente. La dignità che emerge in queste immagini non deriva da un discorso preconstituito, ma da una relazione storica tra comunità, lavoro e territorio.

FINESTRE

Nei miei viaggi attraverso questo Messico fatto di contrasti e colori, sono sempre rimasto colpito dal calore e dall'ospitalità della gente. Nonostante le loro condizioni economiche, molti offrivano quel poco che avevano con un sorriso e una generosità immensa.

È stato lungo quei sentieri, tra borghi e città, che ho imparato ad apprezzare il valore delle tradizioni e la ricchezza culturale del paese. Ogni regione possiede i propri costumi, la propria gastronomia e i propri abiti; tesori che si svelavano ai miei occhi man mano che procedevo nelle mie traversate.

Le fotografie scattate in quei giorni sono diventate un'eredità, la testimonianza di un'epoca e di un paese in costante evoluzione. Non documentano solo la bellezza dei paesaggi e dell'architettura, ma anche l'anima e la forza d'animo dei suoi abitanti.

Il Messico di oggi continua ad affrontare sfide, ma è anche testimone di traguardi e trasformazioni in diversi ambiti. E sebbene la modernità e il progresso abbiano portato cambiamenti, resta fondamentale preservare e valorizzare quel patrimonio culturale e quelle tradizioni che rendono questo paese unico e irripetibile.

Spero che le mie fotografie, pur rappresentando solo piccole finestre su quel mondo così variegato, possano ispirare altri a scoprire e apprezzare tale ricchezza, e a comprendere che, alla fine, ciò che ci unisce come esseri umani è molto più profondo delle nostre differenze.

Sulle strade che conducono a Huejutla, come in altri angoli del Messico, ho sempre trovato quella scintilla di vita e di umanità che mi ha spinto a continuare a fotografare e a condividere queste immagini, nella speranza di gettare un ponte di comprensione e di stima per la diversità e la bellezza che ci circonda.

CENSURA MODERNA

Il seno femminile non è mai stato estraneo alla controversia per quanto riguarda il modo di contemplarlo. Da sempre, le donne sanno e percepiscono quel sortilegio che esercita un'attrazione così intensa da parte degli uomini.

In tutto il mondo, i musei d'arte — sia di pittura che di scultura — espongono nudi in cui il seno si mostra apertamente. L'eccezione sembrano essere alcuni siti internet o i social network, dove tali immagini sono bandite. Le regole sono chiare: i capezzoli femminili non sono ammessi (quelli maschili, invece, possono essere mostrati). L'ipocrisia è evidente, poiché le immagini pornografiche non sembrano avere gli stessi limiti e coesistono con le versioni più puritane, quasi infantili, dei social media.

Ancora oggi, nel pieno del 2026, è considerato sconveniente — o persino vietato — che alcune madri allattino i propri figli senza coprirsi il seno. In alcune piazze pubbliche possono farlo senza problemi; in altre, le norme culturali o le leggi esigono una maggiore discrezione. L'allattamento materno è un atto naturale e fondamentale per la salute e il benessere dei neonati, per questo è importante sostenere le madri nel loro diritto di nutrire pubblicamente i propri figli.

Qualche anno fa, in un museo all'estero, mi sono imbattuto in un dipinto datato intorno al 1290 d.C. In quell'opera ho potuto constatare come la Chiesa concepisse l'allattamento con un'apertura mentale maggiore di quella che oggi mostrano Facebook o Instagram.

Naturalmente, nella piazza di Huejutla c'era molta più chiarezza al riguardo. Nelle immagini scattate durante quelle visite, ho potuto catturare l'eleganza e la presenza delle donne che, al di là della loro povertà, non perdevano la dignità nel camminare erette, ornate dai loro ricchi ricami. Quegli ornamenti tessili si intrecciavano visivamente con i motivi decorativi delle brocche (cántaros) che portavano sulla testa o reggevano con il braccio, sempre vicine alle loro creature.

Non dimenticherò mai la bellezza di quelle donne, circondate da forme che evocavano opere d'arte al riflesso dei primi raggi di luce. Condivido queste immagini ora, con la speranza che non vadano perdute queste vestigia della presenza umana in tutta la sua intensità.

TRA HUEJUTLA E TULA

Tra Huejutla e Tula si tende un unico filo: la persistenza della vita in comunità. Nella prima località, donne e bambini avanzano lungo il sentiero di terra portando brocche e ceste. I loro passi appartengono al quotidiano e i loro corpi si flettono al ritmo del lavoro. In ogni gesto, tuttavia, si conserva una memoria ancestrale: il sostenere i pesi sulla testa, il camminare scalzi, il fissare lo sguardo verso l'orizzonte. Questi abitanti sono gli eredi della Huasteca, discendenti dei popoli teenek e nahua; non discendono dai Toltechi, sebbene condividano con loro la continuità di un mondo in cui il corpo e la vita di ogni giorno sono i veri templi della memoria.

A Tula, invece, la permanenza si è eretta nella pietra. Gli Atlanti — guerrieri di basalto — vegliano dall'alto con la solennità del mito. Non camminano, non portano pesi, non si stancano. Rappresentano l'aspirazione tolteca di fissare il proprio potere nel tempo, di trasformare la vita in un racconto monumentale.

I Toltechi, che fecero di Tula la propria capitale tra il X e il XII secolo, non furono esclusivamente guerrieri. La loro grandezza risiedette nel creare un ordine sociale che univa forza militare, perizia artistica e una profonda visione cosmica. Per loro, ogni pietra posta sulla piramide, ogni figura scolpita negli Atlanti, rispondeva a un medesimo principio: allineare la vita umana ai ritmi dell'universo. Essere Tolteco significava essere maestro in un'arte, vivere con disciplina e bellezza, avere la consapevolezza che ogni azione lascia un'impronta nel tempo.

Così, sebbene Huejutla e Tula non condividano una discendenza diretta, si riflettono nello stesso specchio. Nel primo caso, la grandezza risiede nell'invisibile, nella forza ripetuta della quotidianità; a Tula, lo splendore è visibile, scolpito per durare nei secoli. Il quotidiano e il monumentale non si oppongono, ma si completano. Una fotografia ricorda che il tempo si sostiene con passi umili; l'altra, che il tempo si immortalizza nella pietra.

L'eredità tolteca non è un reperto archeologico. Si tratta di una lezione viva, poiché ci mostra che ogni atto, per quanto quotidiano possa sembrare, può essere carico di un senso cosmico se compiuto con maestria e intenzione. Ed è in questo va e vieni tra la vita che scorre e la storia che si ferma, che si scrive la vera identità del Messico.

Per tre pesos, si poteva pernottare in un “Kamino Rial” o in un “Jilton”. Per umorismo o ironia, non ci fermammo. La gente era povera solo in termini economici, poiché la sua vera ricchezza risiedeva nel senso della vita derivante dalla dignità, dalla sicurezza in se stessi, dal senso di identità, dalla sensibilità artistica ed estetica e dal rispetto verso le madri che allattano.

“Abbaiano, Sancho, segno che cavalchiamo.”

BIOGRAFIE

Pedro Meyer

Fin da giovanissimo ha desiderato diventare fotografo, ma in assenza di scuole formali ha appreso il mestiere da autodidatta. La sua carriera è stata una costante esplorazione tra tecnologia e narrativa visiva. Ha fondato il Grupo Arte Fotográfico, ha promosso i primi Coloquios Latinoamericanos e ha creato il Consejo Mexicano de Fotografía. Successivamente ha dato vita a ZoneZero, il primo sito web dedicato alla fotografia, dove ha pubblicato le opere di oltre 1.500 autori. È stato un pioniere con Fotografo para recordar (Fotografo per ricordare), il primo CD-ROM di fotografia, e la sua retrospettiva Herejías (Eresie) è stata esposta in oltre 60 musei di 17 paesi. A lui si devono anche la Fundación Pedro Meyer e il Foto Museo Cuatro Caminos. Dal 2020 lavora alla collezione Miramar, una serie di oltre quaranta volumi che raccolgono sei decenni di lavoro e riflettono sull'immagine, la memoria e la vita in tempi di trasformazione costante.

.

Ximena Zampayo

Ha studiato arti visive presso la Facoltà di Arti e Design dell'UNAM. Fa parte di una nuova generazione di creatori visivi che esplorano la costante trasformazione dell'immagine come mezzo di espressione. Attraverso il suo lavoro, proietta una visione del mondo empatica e dinamica, riflettendo un caleidoscopio in continuo mutamento. Attualmente è assistente di Pedro Meyer ed editor di alcune opere della collezione Miramar.

ALTRI TITOLI DELLA COLLEZIONE MIRAMAR

- All'ombra del petrolio (A la sombra del petróleo)
- Algoritmi (Algoritmos)
- Autoritratti (Autorretratos)
- Avándaro
- Colonia Ajusco
- Cuba, volumi I e II (Cuba, tomos I y II)
- Dall'aldiquà all'aldilà (Del aquí al más allá)
- Durante il '68 (Durante el 68)
- Il Teatro Universale (El Teatro Universal)
- Fotografo per ricordare (Fotografía para recordar)
- Ixtlilco El Grande
- La Mixteca
- Las Truchas, Città Lázaro Cárdenas (Las Truchas, Ciudad Lázaro Cárdenas)
- Testimonianze sandiniste, volumi I e II (Testimonios sandinistas)
- Un Ecuador, volumi I e II (Un Ecuador)
- Virgilio
- Paradosso Americano - Yuma (Paradoja Americana - Yuma)

E altri 23 volumi in fase di realizzazione.

Per ulteriori informazioni sui titoli della collezione Miramar, scansionare il codice QR.

<https://pedromeyer.com/es/miramar/>

Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa collezione:



NOTE DELL'AUTORE

Una precisazione doverosa: tutti gli errori (gazapos) presenti in questa edizione sono interamente di mia responsabilità. Sono consapevole di non disporre di tutti gli strumenti necessari per evitare ogni imprecisione, ma il desiderio di pubblicare questi libri è superiore al rischio di sbagliare.

Confido, caro lettore, in un certo grado di comprensione per questo delicato equilibrio tra la perfezione e il miglior tentativo possibile.

La Fundación Pedro Meyer, A.C. sostiene la protezione del diritto d'autore e del copyright. Essi stimolano la creatività, difendono la diversità nell'ambito delle idee e della conoscenza, promuovono la libera espressione e favoriscono una cultura viva.

Grazie per aver acquistato un'edizione autorizzata di quest'opera e per aver rispettato le leggi sul diritto d'autore. Così facendo, contribuisce a sostenere autori e creativi, permettendo alla Fondazione di continuare a promuovere opere culturali.

La grande maggioranza delle fotografie contenute in questo libro è opera di Pedro Meyer.

Questo libro è stato finito di stampare nel mese di febbraio 2026 presso le officine di
Repro.Gráfika, S.C., a Santa María del Tule, Oaxaca, Messico.

© Huejutla e altri borghi, Pedro Meyer
Prima edizione, 2026

La presente edizione consta di 200 esemplari numerati della serie classica,
50 esemplari della serie galleria e 50 esemplari della serie collezionista.

ESEMPLARE NUMERO _____



PEDRO MEYER